



La Spezia Oggi

N. 1 GENNAIO / GIUGNO 1996 Anno XXIV

Comitato di Redazione

Avv. ETTORE ALINGHIERI
Prof. CESARE AUGUSTO AMBROSI
Avv. CARLO EMANUELE BARBANENTE
Prof. FERRUCCIO BATTOLINI
Ing. FERDINANDO CARROZZI
Prof. GINO REDOANO COPPEDE'
Rag. VALERIO P. CREMOLINI
Dott.ssa GISA di JANNI CARAMIELLO
Geom. UBALDO FERDEGHINI
Dr. ARRIGO PETACCO

Segreteria di Redazione

ALESSANDRO BEVERINI
GIOVANNA CURRARINO

La SpeziaOggi

Direttore responsabile
PIER E. MACCHIAVELLI

Direzione

Via V. Veneto, 28 - 19100 LA SPEZIA
Tel. (0187) 728111 - Telefax (0187) 777908

Composizione, grafica, stampa
Litografia EUROPA - La Spezia

Foto di:

Photo 3D: pagg. 7 - 21 - 22 - 35 - 36 - 38 -
39 - 40 - 49 - 51 - 75

Federigo Salvadori: pagg. 6 - 8 - 9 - 11 - 12 -
15 - 16 - 17 - 19 - 20 - 24 - 26 - 30 - 72 - 74

Disegni di:

Raffaele Cavaliere: pagg. 42 - 43

Spedizione in abb. post. / 50%

Autorizzazione Decreto del Tribunale
della Spezia n. 2 del gennaio 1973

Gli articoli firmati rispecchiano esclusivamente
il pensiero dei singoli autori e non impegnano
la direzione della rivista né l'Amministrazione

Giunta Camerale

Presidente
Avv. PIER GINO SCARDIGLI
Rappr. dei Commercianti
Rag. DONATO ABRUZZESE
Rappr. degli Industriali
Ing. ENZO ROSA
Rappr. del Settore Marittimo
Dott. GIORGIO SANTIAGO BUCCHIONI
Rappr. dei Coltivatori Diretti
Dott. ROMOLO BUSTICCHI
Rappr. degli Artigiani
Geom. UBALDO FERDEGHINI
Rappr. dei Lavoratori
Sig. GUALTIERO BERNACCA
Rappr. della Cooperazione
Sig. ENRICO CASARINO
Rappr. dei Consumatori
Sig. VINCENZO LUPI
Rappr. degli Agricoltori
Ing. NINO PICEDI BENETTINI
Rappr. Partecipazioni Statali
Dott. PIETRO VARALDO
Rappr. del Settore Turismo
Sig. EVARDO LORENZINI

Collegio dei Revisori

Presidente
Dott. RENATO OLDOINI
(agricoltori)
Membri
Dott. ANTONIO RUGGIERI
(industriali)
Dott. RENATO CARUSO
(commercianti)

Segretario Generale

Dott. PIER E. MACCHIAVELLI

Prezzo L. 4.500

SOMMARIO

VITA NUOVA PER IL TURISMO NAUTICO SPEZZINO di Pier Gino Scardigli	5
ECONOMIA	
LA SITUAZIONE ECONOMICA DEL 1995 a cura dell'Ufficio Statistica	6
IL PORTO DI GIOIA TAURO E L'EVOLUZIONE DEI TRASPORTI NEL MEDITERRANEO di Andrea Costa	16
IMPRESA E AMBIENTE: UN RAPPORTO DA REIMPOSTARE di Ugo Girardi	21
LA DISCIPLINA INTERNA DEL DANNO NEL TRASPORTO STRADALE di Emilio Fadda	24
OSSERVATORIO	31
VITA DELLA PROVINCIA	
LA BASSA VAL DI MAGRA, NODO DI TRAFFICI di Stefano Fregosi	35
BOLANO: LA RINASCITA DEI BORGHI ANTICHI di Giuliano Ratti	40
50 ANNI: AUGURI A CONFARTIGIANATO E ARTIGIANI di Alberto Albonetti	44
UN'AZIENDA ANTICRISI. IL CASO DEL CANTIERE BECONCINI di Paola Visconti	47
LE PICCOLE COOPERATIVE di Flavia Cima	49
ATTIVITA' CAMERALE	52
ARTE E CULTURA	
A PROPOSITO DELLA VIA FRANCIGENA di Augusto C. Ambrosi	54
NOTE D'ARTE di Ferruccio Battolini	58
LA VILLA PICEDI di Silvia Arrighi	64
IL GIOCO DI MONTALE di Anna Aragno	67
IL "LUNIGIANESE" CHE VERIFICO' GALILEO, KEPLERO E NEWTON di Filiberto Romano	69
AFORISMI SUI PARCHI di Beppe Ricciardi	72
LIBRI PER LA NOSTRA STORIA di Ferruccio Battolini	76

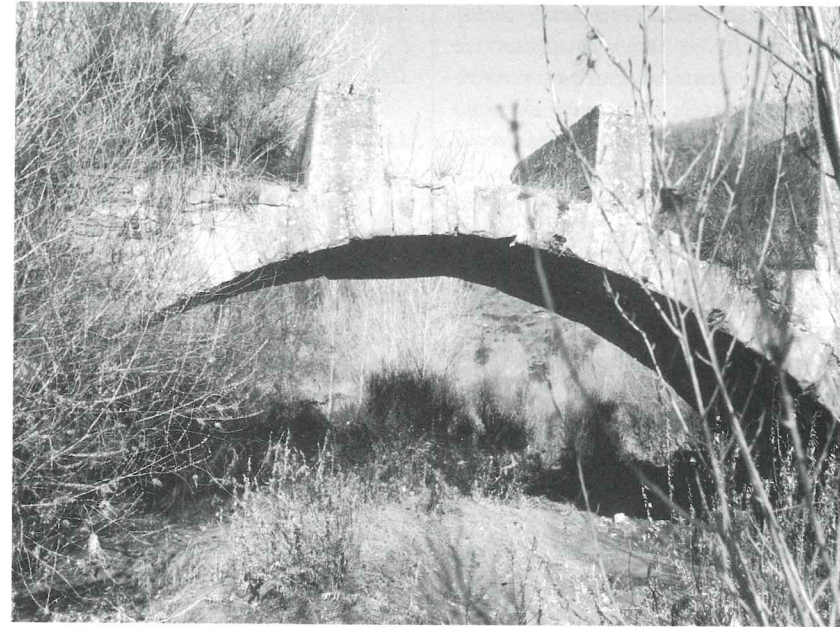
A proposito della Via Francigena

di Augusto C. Ambrosi

Per secoli i pellegrini europei diretto a S. Jacopo di Compostela hanno percorso la diretissima Brennero - Tirreno

I

l progetto di legge sulla Via Francigena, cioè sugli itinerari medievali seguiti dai pellegrini per raggiungere le grandi attrazioni religiose, massimamente Roma con la tomba di San Pietro, fa parte di un dispositivo culturale d'Europa per l'anno 2000. Non nascondiamo che l'argomento sia stato un po' enfatizzato anche per il risvolto economico che si è unito al progetto stesso nella speranza, legittima



Caprigliola: il ponte trecentesco sulla Magra usato dai pellegrini nordici che andavano a S. Jacopo

ed auspicabile, di trarre un congruo beneficio turistico nel riattamento, nel restauro, nella insperata rivalutazione di edifici, di opere e di località che con quel grande movimento di fede e di cultura hanno avuto stretti rapporti.

Anche se per la Lunigiana le recenti ricerche non hanno portato nuove, grandi scoperte oltre quelle che già conoscevamo ⁽¹⁾, l'operazione è stata estremamente utile perché ha fatto conoscere a larghi strati della popolazione molte nozioni e molti dati su questo grande movimento che si è svolto per secoli dentro i nostri paesi, nelle vie delle nostre valli. Nel parlare della Via Francigena si è più volte detto che essa non va considerata come un percorso unico e fisso nel suo tracciato e nelle sue dimensioni, ma va visto come l'insieme di numerosi percorsi, talvolta vicini tra di loro, quasi paralleli, ma che talvolta potevano differenziarsi, in periodi diversi, per cause e ragioni differenti quali il mutare della transitabilità, la sicurezza, l'utilizzazione o meno di certe fondazioni ospedaliere ecc. ecc. Pertanto al fine di districarsi tra le varie possibilità, nel progetto di legge è stato preso come esempio, quasi come simbolo e

prototipo della Via Francigena, il tragitto che alla fine del X secolo percorse Sigerico, arcivescovo di Canterbury nel suo viaggio di ritorno da Roma alla sua sede episcopale.

Il Consiglio d'Europa ha pensato di dare a questa nostra via la denominazione di francigena, usata solo in Italia, a differenza di quanto avviene negli altri Stati ove si sono utilizzate le denominazioni della ben più nota *peregrinatio ad limina S. Jacobi*, cioè i nomi delle numerosissime vie che da ogni parte d'Europa conducono in Spagna alla tomba e alla basilica di San Giacomo, il primo evangelizzatore della penisola iberica.

Come per tutti i primi santi della Chiesa si sa pochissimo sulle origini del suo culto ⁽²⁾, ma le cose cambiano con la scoperta del suo corpo da parte del vescovo Teodomiro (+874). Da una piccola cappella ricostruita dallo stesso vescovo nell'899 e da alcuni significativi privilegi concessi dal re Alfonso II, si sviluppò progressivamente nel tempo il piccolo *locus Sancti Jacobi* nella splendida Santiago, con la basilica fondata dal vescovo Diego Palaez (1075) adeguata al culto che oramai si stava estendendo in tutta

l'Europa.

Lo scopo preminente di questa nota sta nel sottolineare il ruolo che il segmento lunigianese della Via Francigena, dalla Cisa all'Ospedale di Arforara e al ponte sotto Caprigliola da un lato, e a Luni dall'altro, ebbe in comune con l'*iter sancti Jacobi*, chiamato in area spagnola come *camino de Santiago*. Se noi non possediamo dati statistici per poter valutare quantitativamente il flusso dei pellegrini che percorrevano la nostra via, a maggior ragione non possiamo sapere quanti erano diretti a Roma e quanti a Santiago. Ma questi ultimi dovevano essere veramente tanti a giudicare dal fatto che per Dante il "pellegrino" per antonomasia era soltanto chi era diretto alla "casa di santo Jacopo e ne riede" ⁽³⁾, gli altri erano chiamati "palmieri" (diretti alla Terra Santa) e "romei" (quelli diretti a Roma).

I pellegrini che scendevano in Val di Magra non erano soltanto italiani e francesi, ma anche Merovingi e Carolingi di Francia e di Germania, cioè tutta la grande massa dei pellegrini del centro e dell'est europeo diretta a Santiago. A prima vista può sembrare strano che provenendo dalla via "imperiale" del Brennero o dai passi delle Alpi centro-occidentali questa grande corrente non puntasse direttamente ad occidente per raggiungere la Francia attraverso i valichi delle Alpi occidentali, ma vedremo più avanti come in questo orientamento ci sia stato forse qualche impulso atavico, quasi una scelta selezionata da secolari esperienze, che ha finito col portare ad una estrema razionalità. Così, scesi nella pianura padana, seguivano le tappe di Aquileia, Manselice, Vicenza, Verona, Mantova, Brescello, Parma, per immettersi nella Via Francigena e seguirne il percorso che portava al monte Bardone (oggi passo della Cisa). I pellegrini tedeschi avevano lasciato un duraturo ricordo del loro passaggio a Brescello e nel Mantovano ove la "*strata Theu-*

tonicorum" ⁽⁴⁾ è rimasta come impronta del loro mistico andare. Poco prima del valico nella chiesa abbaziale di Berceto essi ritrovavano la presenza di un loro illustre pellegrino-diplomatico, San Burcardo, primo vescovo di Wurzburg, evangelizzatore della Germania, così come i pellegrini francesi veneravano il santo corpo di S. Moderranno, pellegrino, anch'esso, vescovo di Rennes, ivi morto dopo aver ricostruito la chiesa abbaziale di S. Remigio di Berceto ⁽⁵⁾.

Il loro percorso lunigianese era segnato da significativi luoghi di culto quali San Giacomo del Campo a Pontremoli, l'ospedale di S. Giacomo d'Altupascio a Filattiera ⁽⁶⁾. E' facile immaginare che il flusso dei pellegrini transitante nei nostri paesi fosse un vettore ed un autentico invito a mettersi in viaggio e non soltanto per ragioni penitenziali, ma anche per visitare i "luoghi santi" che attiravano tanta gente da terre così lontane ⁽⁷⁾. Raggiunto il grande centro ospedaliero di Aulla i pellegrini iacobei dovevano dividersi in due diversi percorsi: quelli che volevano raggiungere la lontana Galizia interamente a piedi dovevano seguire un itinerario sulla sinistra della Magra, tracciato, probabilmente, sulle pendici del monte Grosso, per calare poi all'ospedale di Arforara, oggi indicato sulla SS n. 62 della Cisa dalla piccola cappella dedicata alla Madonna degli Angeli ⁽⁸⁾. L'ospedale che si trovava poco sopra detta cappella era legato al guado e ponte che si trovava poco più avanti, oggi alla località "la Bettola", sotto Caprigliola. Attraversato il fiume i pellegrini si immettevano nella vecchia strada romana, quella dell'itinerario antoniano che per la val di Vara conduceva al medievale passo di Monte san Nicolao o di Pietra Corice, oggi Passo del Bracco. Da qui seguivano la costa ligure fino ad immettersi, oltre confine, nella *via tolosana* e varcati i Pirenei nel *camino de Santiago* vero e proprio.

L'identificazione dell'Ospedale di Arforara, fatta dal prof. Giulivo Ricci, è stata una scoperta molto importante proprio per la storia di questo poco noto transito iacobeo: ai primi del '300, prima che un certo *jacopus birritarius* di Sestri Levante iniziasse *divino amore* la costruzione di un ponte, colpito dalla drammatica fine di diversi pellegrini per Santiago, che, per attraversare il fiume in piena, *inhumaniter perierunt*, il Comune di Firenze aveva esercitato forti pressioni perché quel guado tanto importante fosse reso più sicuro. Probabilmente quel ponte, di cui sopravvivono pittoreschi ruderi, dovette essere travolto dalla grande piena del 1451. Quel passaggio continuò ad essere molto importante a giudicare dal servizio delle "scafe" organizzato dal Comune di Bolano ⁽⁹⁾. L'altro percorso che da Aulla veniva seguito dai pellegrini iacobei, diremmo "benestanti", mirava a raggiungere la Spagna via mare, puntando direttamente su Luni attraverso Bibola, il castello medievale della Brina ed il Sarzanese. Certamente questa è stata una delle varianti più frequentate della Via Francigena, ancora in uso nei secoli XVI e XVII. Come è noto l'abate Nikulas di Munkathevera nel suo itinerario (1151-1154) arrivò a Luni dice testualmente: *Luna iunguntur viae ex Hispania et S. Jacobo*.

All'epoca del passaggio di Nikulas non si trattava più del porto romano di Luni, di quello che per tutta l'età imperiale era servito anche al trasporto dei marmi apuani, perché questo, da tempo, era del tutto inefficiente per il lento insabbiamento della costa. Si trattava, invece, del porto di San Maurizio che si apriva poco ad occidente, utilizzando, uno specchio d'acqua che si era ancora salvato nella costante regressione marina. All'epoca di Nikulas a S. Maurizio esisteva il castrum, la curtis e l'ospedale retto dai benedettini di Ceparana, fondazione che ai primi del secolo era



Particolare del ponte trecentesco di Caprigliola

già stata donata all'Ospedale di Santa Croce di Bocca d'Arno. Inoltre esisteva la chiesa che aveva sostituito l'antica basilica cimiteriale di Santa Giuliana. Alla metà del XII secolo il porto era ancora in piena efficienza commerciale, in collegamento con i principali porti del Mediterraneo. Le merci provenivano da Lucca, da Pisa, dalla Maremma, dalla Sicilia e attraverso la Via Francigena raggiungevano anche i grandi centri della val Padana. Al carico e allo scarico delle

merci ed al loro stivaggio, si aggiungeva l'affollarsi dei mercanti e dei viaggiatori per la Corsica e, soprattutto, dei pellegrini che popolarono l'ospedale in attesa dell'imbarco per la Spagna. Nel sistema del piccolo cabotaggio che caratterizzava questo tipo di navigazione, i *viatores* iacobei dovevano trovare porticcioli e approdi particolarmente attrezzati per loro. Levanto con la darsena, con i magazzini medievali recentemente scoperti e, soprattutto, con un oratorio dedi-

cato a S. Jacopo di Compostela, arricchito di un bel portale ove il santo è rappresentato con tutti i caratteri iconografici che la tradizione gli ha sempre attribuito, sembrerebbe proprio uno dei punti marittimi di accoglienza di questo tipo. A Levanto esisteva inoltre un ospedale dedicato a S. Nicolao, il santo protettore dei pellegrini e dei naviganti.

Forse per l'eccezionale passaggio di tanti iacobei il culto dell'apostolo ebbe sempre in Lunigiana un culto molto radicato e sentito: a Massa, poi, sulla grande viabilità della Francigena, sulla sponda sinistra del Frigido si trovava l'*ecclesia S. Marie de Roncisvalli* che, secondo Ubaldo Formentini, era certamente una filiale della grande abbazia della *Real casa de Roncisvalles* fondata nel 1130 sul noto valico pirenaico legato alla *chanson de geste* e visitata sempre da chi si recava a Santiago.

A prescindere dal progetto della Via Francigena e delle sue relazioni col Giubileo del 2000, a noi sembra che la riscoperta del passaggio del *Camino de Santiago* in val di Magra finisca col recuperare una nostra antichissima memoria storica: oggi può apparire incredibile che i pellegrini del centro Europa scendessero fino a Luni per risalire poi, a piedi o per nave, il nord della Liguria e della Francia, ma questo itinerario va inquadrato in un millenario movimento che gli antichi popoli d'Europa hanno conosciuto da sempre nelle loro cicliche migrazioni verso il Mediterraneo. Forse sono giunti a questo percorso, razionale e rettilineo, dopo secoli di esperienze, di tentativi falliti e ripresi con correzioni graduali ed ostinate. Ma sta di fatto che già attorno al VI secolo a.C. i Protocelti, calati in quella vasta area che i Romani hanno poi chiamato Gallia Cisalpina, si sono subito incuneati nel grande solco della val di Magra, scolpendo nelle statue-stele quel tipo di armi che avevano nella loro lontana patria di Allstatt.

Più tardi ancora, nel III-II sec. a.C. i Galli, già entrati nella sfera culturale dei Liguri, sono scesi al mare per questo tradizionale passaggio ed hanno lasciato quasi nel centro della nostra città (a Pegazzano) quel culto incinerante che si trova a Berceto, non lungi dalla pista di valico che i Longobardi e i Franchi chiameranno poi di Monte Bardone. Lo stesso console P. Cornelio Scipione, battuto da Annibale nel 218 alla Trebbia, con tutta probabilità ripercorse questa stessa pista per rifugiarsi a Luni ove poteva sostare la flotta romana o a Lucca prossima ad essere fondata come colonia latina.

Pertanto quando noi parliamo di camionale della Cisa o della direttissima per il Brennero, come comunicazioni più dirette dal centro Europa al Mediterraneo, pensiamo ad una realtà geografica che i popoli dell'antichità e i pellegrini medievali, i *viatores Christi*, hanno conosciuto da sempre.

Magra, Quaderno degli Arch. Cominali St. e Notari di Aulla, IX, 1992; R. Stoppani, *La via Francigena strada europea nell'Italia del Medioevo*, Le lettere, Firenze, 1988; P. Pelù, *La via Francesca nel territorio di Massa di Lunigiana tra i secoli XIV, XV*, Lucca, 1978; idem, *Le marittime e terrestri del territorio di Massa di Lunigiana*, in *Atti Mem. Dep. Mod. St. Patria*, XIII (1991), pagg. 57, 72.

2) Per la vasta bibliografia si veda L. Vázquez de Parga, J. M. Lacarra, J. Urià Riu in *Las peregrinaciones a Santiago de Compostela*, Madrid 1948, 9; P. Caucci Von Saucken, *Guida del pellegrino di Santiago*, Jaca Book, Milano, 1989.

83, 89. Lo stesso autore tra gli atti del notaio Corradino Belmesseri di Pontremoli ha trovato il testamento di Stefano fq. Giacomo q. Franchetti di Toppleca il quale "*visitare volens Ecclesia Sancti Jacobi de Gallicia*" consapevole dei pericoli del viaggio detta il suo testamento. 17, 5, 1434-0478, Rogato in Pontremoli, vicinia di S. Gimignano, casa del notaio - Filza B 2" Regesto a cura di M. Berocchi presso Civica Biblioteca di Pontremoli.

8) Per l'identificazione di questo ospedale, vera chiave per capire l'itinerario iacobeo in val di Magra vedi G. Ricci, *Il Santuario della Madonna degli Angeli di Caprigliola*, Aulla 1994.

9) Per dati sul ponte vedi R. Ghelfi, *Caprigliola - con contributi di G. Ricci*; Quaderni della Biblioteca e degli Archivi St. Not. del Comune di Aulla, 1993, Aulla, pagg. 113, 118.



Levanto: portale dell'Oratorio di S. Giacomo. Si nota la conchiglia, la bisaccia e il bastone del pellegrino

NOTE

1) U. Formentini, *Le due viae Aemiliae*, in *Riv. St. Liguri*, XIX (1933) - 1, 4, pagg. 43, 73; G. Sforza, *Memorie e documenti per servire alla storia di Pontremoli*, 1904, vol. II, pag. 596 segg.; E. Repetti, *Dizionario*, 1843, vol. V, pag. 715-16; P. Pelù, *La via Francesca nel territorio di Massa di Lunigiana*, in *Atti Mem. Dep. Mod. St. Patria*, XIII (1991), pagg. 57, 72; *Il pellegrinaggio medievale per Roma e Santiago de Compostela - Itinerari di Val di*

3) Dante, *Vita nuova*, 41.

4) U. Formentini, *Le due viae*, cit., pag. 52, nota 37.

5) U. Formentini, *Le due viae*, cit., pag. 53.

6) P. Ferrari, *L'ospedale di Selva Donnica e l'ospedale di S. Giacomo d'Alto Pasco di Filattiera*, in *Giorn. St. Lunigiana*, XIII (1923), pag. 95-121.

7) M. Bertocchi, *Ipotesi sulle origini degli istituti ospedalieri a Pontremoli*, in *Arch. St. Prov. Parmensi*, S. IV, XLIII, 1991, pagg.